

CASO «BALLARÒ»

# Il Tar riabilita i poliziotti

Illegittima la sospensione per le interviste sui caschi usurati e i giubbotti inadeguati

*Gli agenti accusati di falsificare i fatti Ma i materiali erano e sono indecenti*      *Tonelli, Sap: «Fatti martiri dalle menzogne di Renzi e Alfano»*

di **ADRIANO SCIANCA**

■ «Oggi posso annunciare, con gioia e soddisfazione, la riammissione in servizio degli altri tre colleghi di Fabrizio Rossi, l'agente che partecipò alla trasmissione *Ballarò*, già riammesso in servizio nell'ottobre scorso, ma solo grazie ad una sentenza del Tar. I giudici, infatti, hanno ritenuto illegittimo il suo provvedimento di sospensione, perché carente dei requisiti di legge».

A parlare è Gianni Tonelli, segretario generale del Sap, il sindacato autonomo di polizia, e la storia a cui fa riferimento è iniziata qualche tempo fa. Il 24 novembre 2015, per la precisione, quando Ballarò mandò in onda un servizio che fece molto rumore. Vi si mostravano poliziotti italiani costretti a vigilare gli obiettivi sensibili in piena emergenza terrorismo con giubbotti antiproiettile scaduti. Gli agenti spiegavano in tv di non aver ricevuto un addestramento per colpire un bersaglio mobile, oltre a lamentarsi del fatto che alcune dotazioni risalivano al 1978, ai tempi delle Brigate Rosse. E ancora, elmetti usati e in pessimo stato, automobili datate, il tutto in un generale clima di inefficienza e sbraco istituzionale. Nel servizio gli agenti, di ritorno da un'operazione alla moschea, mostrano caschi con la gomma piuma usurata e giubbot-

ti «che non potrebbero trattenere i proiettili». Accuse gravi in assoluto, ancor più gravi in un clima di mobilitazione costante a causa del pericolo jihadista. Il questore di Roma, Nicolò D'Angelo, dispose l'apertura di un fascicolo d'inchiesta interna. L'inchiesta, informava la questura, era «a carico di persone dichiaratesi appartenenti alla polizia di Stato, attualmente in fase di identificazione». Gli agenti avrebbero «reso dichiarazioni che recano un grave pregiudizio all'immagine della polizia, alimentando la percezione di insicurezza dei cittadini».

Alla fine quattro agenti furono sospesi con l'accusa di aver deliberatamente mostrato materiale vecchio e non più in uso alle forze di polizia. Contestando questa versione, Tonelli portò avanti per 61 giorni lo sciopero della fame, perdendo 24 chili. «Era una menzogna enorme», dice oggi il segretario del Sap, «una vera e propria repressione illecita a fini politici di libertà costituzionalmente garantite, con lo strumento del falso messa in atto dalla disastrosa gestione Renzi - Alfano - Pansa». Tonelli porta a suffragio della sua tesi un documento della Digos, relativo a una querela sporta contro un giornale on line che aveva parlato di «clamorosa figuraccia del Sap». Dove la figuraccia starebbe, appunto, nell'aver lanciato un allarme sulla dotazione scadente delle forze di polizia a partire da materiale non più in uso. Ebbene, chia-

risce la Digos, queste sono «informazioni che non trovano fedele riscontro negli atti dell'indagine». Si specifica, infatti, che «nell'informatica trasmessa» dai loro uffici «lo scorso 3 dicembre 2015, nell'ambito del predetto procedimento penale, non si fa alcun riferimento a materiale non più in dotazione ed equipaggiamenti destinati allo smaltimento», né ai «caschi in disuso».

Eppure il decreto di sospensione dal servizio di Rossi, a firma dell'ex capo della polizia, testualmente recitava: «Il dipendente deliberatamente prelevava materiale di vecchio tipo non più in uso alla polizia di Stato per mostrarlo al giornalista». Tonelli, del resto, parla anche di altre «prevaricazioni». Il questore di Bologna, infatti, lo avrebbe sanzionato per ben due volte con la pena pecuniaria di circa 90 euro, per aver partecipato alla trasmissione *In mezzora* di Lucia Annunziata indossando la divisa Sap.

«Mi hanno fatto martire con il costo di una pizza, e di questo posso solo gioire, ma rimango disgustato per l'arroganza e la protervia con cui è stato compiuto il gesto, senza vergogna, perché chiunque è in grado di comprendere immediatamente che quella maglietta, a prova di cretino, non era della polizia di Stato e che le punizioni irrogatemi erano ingiuste e avevano il solo scopo di intimidire me e la comunità intera», spiega il sindacalista. Che aggiunge: «I caschi erano marci allora come lo sono



oggi. I giubbotti antiproiettili erano scaduti e in scadenza o non idonei un anno fa come lo sono oggi. Gli M12 erano del 1977, 1978 e 1979 allora come oggi, in tutta Italia, e anche questo lo sanno tutti, come che nessun operatore ha mai sparato su un bersaglio in movimento» e «questa macchina del fango non è altro che un modo per fare del male agli operatori della sicurezza e a chi ci mette la faccia per portare ogni giorno, alla luce, la verità nell'interesse del Paese e della brava gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA